

*specie di vetovaglia* » (44). Il grano non aveva allora un mercato tranquillo: al contrario subiva prezzi variabilissimi, con improvvisi rialzi ed altrettanti precipitosi ribassi (45). Le popolazioni e i poteri pubblici vivevano nella continua preoccupazione di vedersi da un momento all'altro bruscamente interrotto l'approvvigionamento del grano e per ciò attentamente seguivano l'esito dei raccolti e curavano il cumulo delle riserve, da tener pronte per ogni evenienza. Generalmente la carestia si manifestava nell'inverno e durava con rialzi nei prezzi e sacrifici gravi della popolazione fino al prossimo raccolto. Questi rialzi invernali dei prezzi erano del resto una caratteristica normale del mercato del grano: ma la carestia li rendeva più aspri e più gravosi, facendo del pane un genere di lusso per la parte più povera della popolazione (46).

Fortissimi erano per altro i guadagni che si potevano fare nel commercio del grano, per effetto di questi eccezionali rialzi nel prezzo, tanto è che nello pseudo memoriale Balbo al Duca Emanuele Filiberto, non si nasconde che *« il fare un cumulo di grani sotto pretesto di munitione delli forti di Piemonte sarebbe di reputatione oltre l'utile, qual si caverebbe in far vendere con bel modo a tempo et luogo di maggior precio, qual communemente ascende alla mitade di più et nell'anno passato (1558) valse per più tempo da uno scuto e mezzo fin ai doi il sacco et poi durante il tempo di tre mesi si è venduto insino a cinque et otto et in più luoghi dieci »*.

La Città di Torino segue il problema dell'approvvigionamento del grano con grande

attenzione. L'accensamento dei molini riscosso in natura pone a sua disposizione un totale complessivo per ogni anno di circa 1500 sacchi, pari ad 800 quintali. Il Comune vende questo grano ad un prezzo fissato dal Maggior Consiglio, che negli atti si dice corrispondente *« a quel che il grano comunemente vendesi sopra il mercato »*; ma in fatto è lievemente inferiore. Dalla curva del prezzo del grano, che ho ricavato dalle deliberazioni degli *Ordinati*, si constata che il prezzo del prodotto nel 1562 si aggira attorno a 15 fiorini e nel novembre del 1580 non è inferiore a fiorini 23. Il raffronto di questa mercuriale con i prezzi degli altri luoghi del Piemonte (47) rivela per Torino dei prezzi leggermente inferiori: onde può ritenersi che la piccola capitale dello Stato Sabauda conservasse al riguardo, sia per la presenza del Duca che per l'azione del Comune una posizione privilegiata. Infatti nel 1580, mentre a Torino il prezzo del grano non superò mai il prezzo di f. 28 al sacco, nella vicina Moncalieri ancora nel 1580 si hanno dei prezzi superiori ai 30 fiorini: e notisi che si tratta di acquisti fatti dal *Munizioniere di S. A.*, e quindi sotto il controllo dell'autorità ducale (48).

A Torino nell'approvvigionamento e nei prezzi del grano si hanno due momenti critici nel 1570 e nel 1580. Non è un fatto che si constata soltanto per la nostra Città; è una penuria generale dovuta allo scarso raccolto, e che aveva formato oggetto di provvidenze generali per parte del Duca. La Città tien fronte, cedendo il grano dei suoi molini a prezzi inferiori a quelli del mercato e vietando l'esportazione. Nel 1570 si procura forti quantitativi di grano, che manda ad acquistare in tutto il Piemonte ed a prezzi anche superiori a quelli del calmere fissato per la Città (49). Il Comune di

(44) Cfr. *Ordini Politici*, alla rubrica: *Del grano et panettieri*.

(45) E' un fatto generale in tutta Europa, cfr. D'AVENEL, *Histoire économique de la propriété, des salaires, des denrées* ecc. Paris, 1898, tomo III, pag. 186 e seg.

(46) Cfr. D'AVENEL, op. cit., tomo III, pag. 187. Vedi anche il grafico unito del prezzo del grano nella città di Torino dal 1562 al 1580 nel quale ho pure dato cenno dei principali provvedimenti ducali in materia granaria.

(47) Cfr. CHIAUDANO, *La riforma monetaria di E. F.* Torino, 1928, pag. 402.

(48) CHIAUDANO, op. cit., pag. 404.

(49) Cfr. DUBOIS, *Raccolta delle leggi*, tom. XI, volume XIV, pag. 244 e seg.